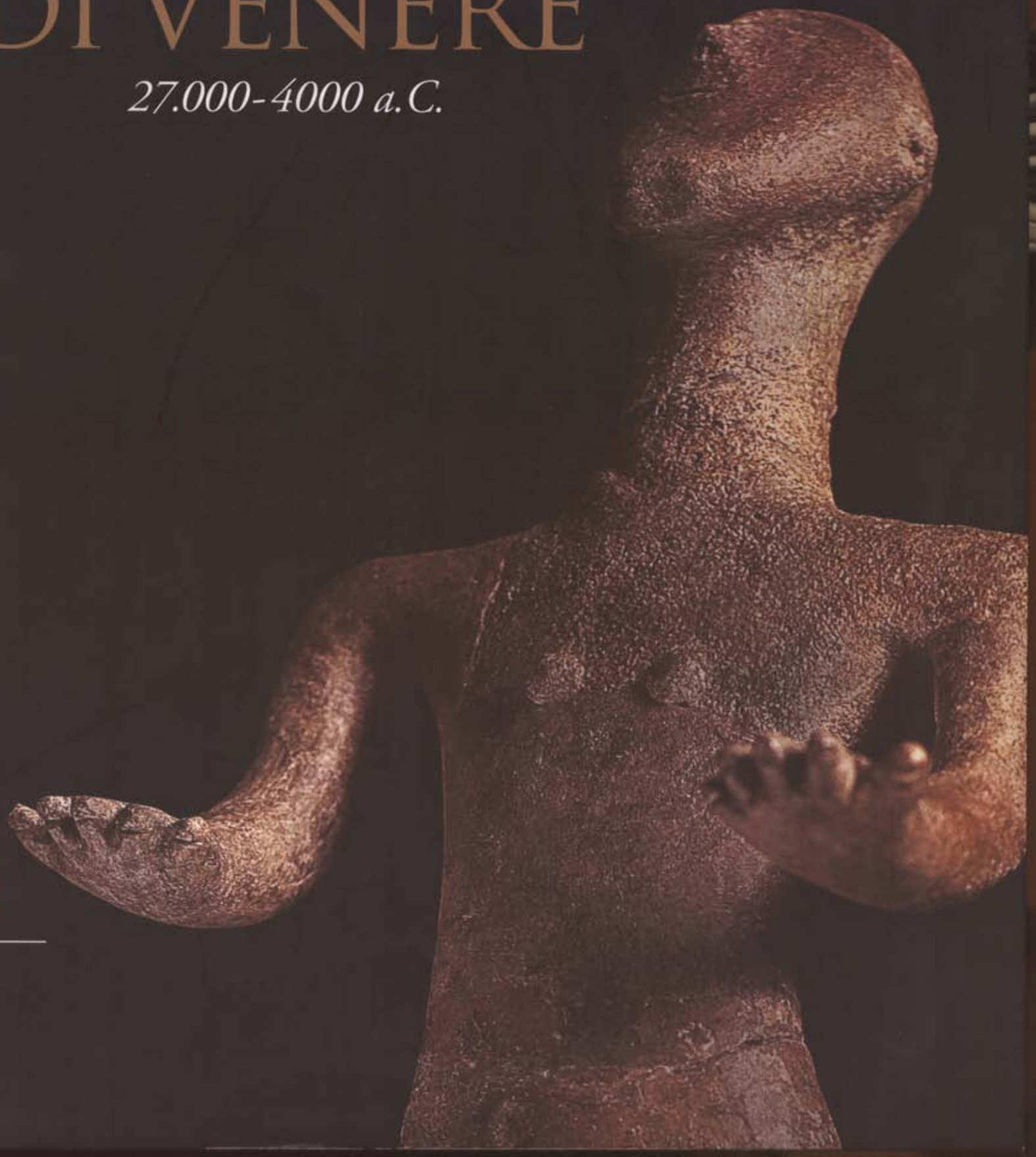
ANTENATE DI VENERE

27.000-4000 a.C.



SKIRA

Antenate di Venere

27.000 - 4000 a.C.

a cura di
Venceslas Kruta
Luana Kruta Poppi
Milan Lička
Emanuela Magni

SKIRA

Antenate di Venere
27.000 - 4000 a.C.

Milano, Castello Sforzesco - Sala Sforzesca
5 dicembre 2009 – 28 febbraio 2010

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano

Curatori
Venceslas Kruta, Alena Humpolová

Direzione scientifica
Venceslas Kruta, Milan Lička

Comitato scientifico
Venceslas Kruta
Elio Antonello
Lanfredo Castelletti
Zdeněk Čižmář
Alena Humpolová
Eliška Kazdová
Luana Kruta Poppi
Michael Lanziger
Milan Lička
Vladimír Podborský

Autori dei saggi
Elio Antonello
Lanfredo Castelletti
Zdeněk Čižmář
Alena Humpolová
Eliška Kazdová
Venceslas Kruta
Luana Kruta Poppi
Milan Lička
Vladimír Podborský
Aleš Káčerik
Martin Oliva
Annaluisa Pedrotti

Autori degli approfondimenti
Zdeněk Čižmář
Emanuela Cristiani
Alena Humpolová
Eliška Kazdová
Markéta Konšelová
Venceslas Kruta
Milan Lička
Annaluisa Pedrotti

Crediti fotografici
Moravské zemské muzeum, Brno
Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento
Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento
Foto Guido Cegani

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Ministro
on. Sandro Bondi

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Ministro
on. Luca Zaia

RegioneLombardia
Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Provincia di Milano

Milano
Comune di Milano
Cultura

Assessore
Massimiliano Finazzer Flory

Direttore Centrale
Massimo Accarisi

Direttore Settore Musei
Claudio Salsi

Milano
Comune di Milano
Turismo, Marketing Territoriale, Identità

Assessore
Massimiliano Orsatti

Direttore Centrale
Maria Chieppa

Direttore di Settore Politiche della Identità e del Turismo
Massimiliano Taveggia

Funzionario Responsabile Servizio Manifestazioni ed Eventi Identità e Turismo
Marina Angeli

*Annaluisa Pedrotti**

Il riparo Gaban (Trento) e la neolitizzazione della valle dell'Adige

* Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali, Università di Trento

Il riparo Gaban, così chiamato dal soprannome della famiglia Pasquali affittuaria fino al 1980 circa del fondo antistante, si apre su una angusta valletta pensile che corre parallela al fianco sinistro della valle dell'Adige, a circa 80 metri dall'attuale fondovalle (fig. 1). È situato a pochi chilometri a nord-ovest di Trento in località Piazzina di Martignano in una regione, il Trentino Alto Adige, che ha restituito una delle più ricche documentazioni dell'arco alpino sui gruppi di cacciatori raccoglitori risalenti al Mesolitico (Bagolini, Broglio 1985; Lanzinger, Marzatico, Pedrotti 2001) e quindi si presta particolarmente per studiare le dinamiche di diffusione della nuova economia produttiva.

L'origine dell'agricoltura e dell'allevamento in Italia è senz'altro alloctona: non esistono infatti sul nostro territorio forme selvatiche di cereali, capre e pecore. Si deve pertanto all'ingresso di piccoli gruppi che dal Medio Oriente, attraverso numerose tappe raggiunsero l'Italia per via marittima e continentale (Pessina, Tinè 2008). Non vi sono a tutt'oggi indicazioni che la diffusione delle prime comunità neolitiche a sud delle Alpi abbia incontrato un ambiente ostile. In Trentino, ad esempio, i primi agricoltori e allevatori penetrati da sud sembrano aver convissuto per un certo periodo con i gruppi di cacciatori e raccoglitori. I risultati delle ricerche al riparo Gaban, permettono di cogliere alcuni aspetti delle fasi di interazione tra questi due gruppi. Qui infatti come nella maggior parte dei ripari sottoroccia della valle dell'Adige i livelli del Neolitico antico sono in continuità stratigrafica con quelli del Mesolitico recente (Castelnoviano).

Gli scavi al riparo Gaban sono stati condotti dal Museo Tridentino di Scienze Naturali a partire dal 1970 al 1979, sotto la direzione di Bernardo Bagolini, e dal 1982 al 1983, sotto la direzione, oltre a Bagolini, di Alberto Broglio e Stephan Koslowski (Dalmeri, Koslowski 2000). L'imponente stratigrafia, qui messa in luce, attesta una frequentazione del sito, con alcune interruzione, dal Mesolitico antico (7500 a.C. cal.) al Bronzo medio (1600 a.C. cal.) (l'indicazione a.C. cal. – avanti Cristo calibrato – viene utilizzata quando la data è stata corretta con i dati della dendrocronologia ed è confrontabile con date calendariali come quelle dendrocronologiche).

L'area attualmente scavata è quella a ridosso del riparo e interessa una superficie di circa 60 metri quadrati, suddivisa in base ai vari momenti di intervento in cinque settori (I-V). Opere di bonifica del 1600 e 1700 hanno asportato nei settori I e III tutti i livelli dell'età del Bronzo e del Rame e intaccato parzialmente quelli neolitici. Negli altri settori (II, IV, V) la sequenza, visibile sul testimone al centro del riparo (fig. 2), si è rivelata intatta e i vari livelli culturali sono stati datati al 14C (Carbonio 14), ma a tutt'oggi il raccordo stratigrafico tra i vari settori risulta problematico.

Il deposito neolitico, ancor oggi visibile sul testimone (fig. 2), in diretta continuità con gli strati mesolitici, raggiunge un metro di spessore. È rappresentato, partendo dal basso verso l'alto, da un battuto cinereo compatto a cui si sovrappone una fitta successione di livelli biancastri, ricchi di cenere, alternati a livelli più scuri che contengono resti bruciati di sterco di ovicaprini e bovini.

Le analisi micro morfologiche sembrano quindi attestare che la pratica dell'allevamento e la stabulazione dei primi animali domestici all'interno del riparo o nella valletta antistante sia avvenuta in un momento avanzato del Neolitico antico (Angelucci 2009). Confermano quanto già evidenziato da Bagolini e Biagi (1977) nello studio sui processi di neolitizzazione dell'Italia settentrionale in cui definiscono per la prima volta i gruppi presenti nell'area padano alpina durante il Neolitico antico (fig. 3). In questo lavoro riconoscono l'"identità culturale" dei vari gruppi in base all'analisi delle forme e della decorazione del vasellame ceramico distinguendo il gruppo da loro denominato Gaban anche sulla base di una forte componente mesolitica riconoscibile nell'industria litica e in osso e attestata dai dati faunistici. Nei primi livelli con ceramica (battuto neolitico) il sostentamento al Gaban si basava infatti

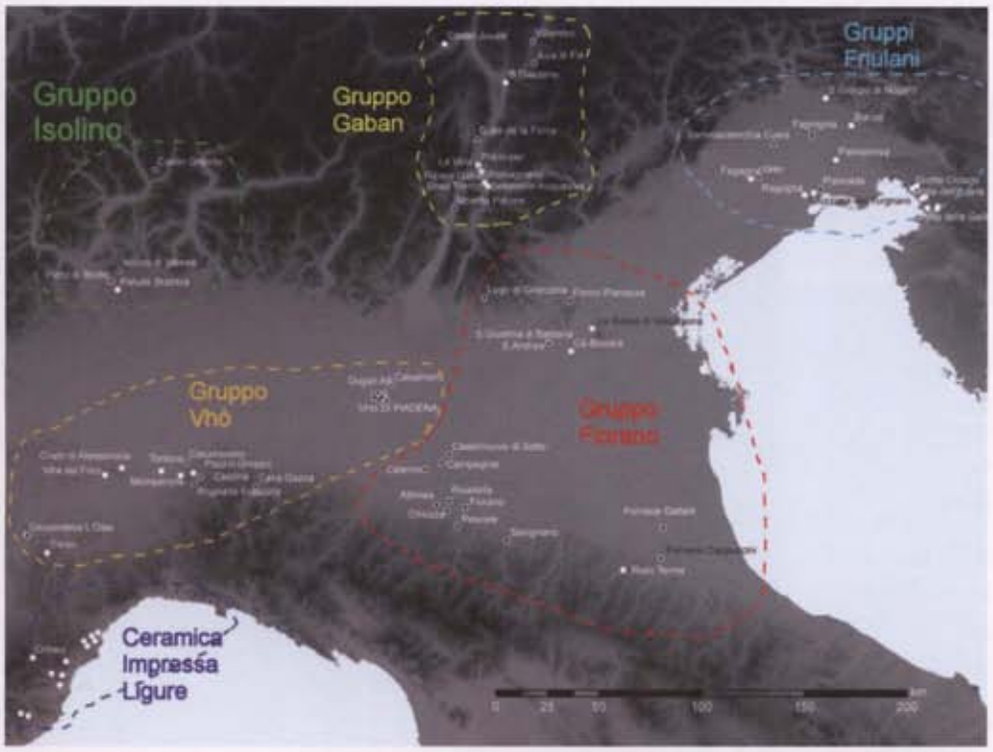
Figuretta femminile ricomposta con abbozzo delle braccia a gruccia su placca ossea desinente a punta, fase recente del gruppo Gaban, 4900-4700 a.C. cal. (scheda 3/2)

essenzialmente sulla caccia e la raccolta. I livelli più recenti, quelli che ora sappiamo essere caratterizzati dalla presenza di sterco d'animale, erano invece caratterizzati da un aumento della ceramica decorata a graffito con fondi piatti e la presenza dei primi resti di animali domestici (caprovini e bovini). Spiegano la formazione di questo gruppo come effetto di acculturazione delle popolazioni mesolitiche (Bagolini Biagi 1977; Bagolini 1980) modello accettato con alcune integrazioni da numerosi autori (Bagolini, Broglio 1985; Kruta 1992; Guilaine 1994; Pedrotti 2001; Pessina, Tinè 2008).

Recentemente sono stati sollevati dubbi sulla effettiva presenza e consistenza delle popolazioni mesolitiche castelnoviane all'arrivo delle popolazioni neolitiche e spesso si ipotizza che la comparsa dei primi agricoltori sia avvenuta in aree pressoché deserte come è il caso dell'area ligure (Maggi 1997; Pessina, Tinè 2008). Thomas Perrin (2009), ad esempio, sulla base delle datazione al 14C ottenute al Riparo Gaban, individua uno iato cronologico di circa 500 anni tra le date più recenti del Mesolitico castelnoviano (circa 5500 a.C. cal.) e le date più vecchie del gruppo Gaban (fine VI millennio a.C. cal.) e per questo motivo mette in discussione il modello di acculturazione proposto per spiegare la diffusione del neolitico in Trentino Alto Adige. Secondo quest'autore i gruppi mesolitici e neolitici non si sono incontrati. Spiega la connotazione mesolitica dell'industria litica del gruppo Gaban attraverso un nuovo modello: il gruppo Gaban sarebbe rappresentato da neolitici specializzati nella caccia penetrati nella valle dell'Adige attorno al 5200 a.C. I trapezi, ossia gli elementi riconosciuti di tradizione mesolitica, farebbero parte del pacchetto neolitico e rappresenterebbero i retaggi di una precedente acculturazione avvenuta nel paese di origine dei nuovi arrivati (Perrin 2009).

Le osservazioni a proposito dello iato cronologico sono di per sé stimolanti e andranno senz'altro verificate. Attualmente è in corso una nuova campagna finalizzata alla revisione dei dati stratigrafici del riparo Gaban volta a definire i processi di formazione dei sedimenti e a individuare eventuali livelli di erosione e abbandono. È in programma anche il prelievo di campioni al 14C soprattutto dai livelli di passaggio dal Mesolitico al Neolitico. Allo stato attuale delle conoscenze, molti dati sembrano comunque confutare il nuovo modello proposto.

In Trentino Alto Adige a differenza di quanto avviene



1. Il riparo Gaban (Trento)

2. Riparo Gaban (Trento) settore IV: testimone stratigrafico che documenta una frequentazione del sito dal 7500 a.C. cal. al 1600 a.C. I bollini rossi indicano la sequenza neolitica

3. Carta di distribuzione dei gruppi del Neolitico antico in Italia settentrionale (5500-4900 a.C. cal).

in Liguria, come già accennato, la presenza di cacciatori e raccoglitori del Mesolitico è ampiamente documentata. A partire dall' inizio del VI millennio a.C. cal. in corrispondenza di un miglioramento climatico, questi gruppi manifestano una maggiore tendenza allo sfruttamento delle risorse del fondovalle e riservano una particolare attenzione alla raccolta dei prodotti spontanei del bosco, all'uccellagione e alla pesca. Alcuni ripari della valle dell'Adige vengono colonizzati ex novo mentre diminuisce la frequentazione dei siti montani. Nei resti di fauna risultano fortemente dominanti i cervi e i caprioli, mentre gli stambecchi e i camosci tendono a scomparire (Bagolini 1980; Lanzinger 2001). Tutti i siti del fondovalle presentano una continuità stratigrafica tra il Mesolitico recente e il primo Neolitico e, se si confrontano le datazioni al 14C, a dire il vero ancora insufficienti per proporre una dettagliata ricostruzione, non sembrano denunciare uno spopolamento del territorio attorno alla metà del VI millennio a.C. cal. (Cristiani, Pedrotti, Gialanella c.s.). Un seme di orzo rinvenuto in un carotaggio fatto per un prelievo pollinico nella torbiera di Isera a sud di Rovereto datato tra il 5500-5300 a.C. cal., suggerisce che a partire da questa data nella regione atesina dovevano coesistere con i locali gruppi mesolitici delle piccole comunità che praticavano l'agricoltura. Attualmente non è possibile avanzare ipotesi sulla durata di questi siti, sulle motivazioni che spinsero i primi contadini/allevatori a penetrare all'interno delle vallate alpine (ricerca di nuovi affioramenti di selce?) e sulle modalità di interazione tra i due gruppi. In base alle forme ceramiche, rinvenute ad esempio al riparo Gaban possiamo dire che i primi contadini a raggiungere la valle dell'Adige dovevano provenire dall'area padano alpina, numerosi sono infatti i tratti Fiorano e Vhò riconoscibili nelle forme ceramiche (Pedrotti 2001).
Altri dati sembrano confermare che l'origine della comunità neolitica del riparo Gaban fosse locale: continua la produzione di asce e zappe in corno di cervo, secondo la tradizione dei periodi precedenti, mentre è raro l'uso della pietra levigata. La realizzazione degli oggetti artistici che rivelano una chiara relazione con il culto agrario è in osso/dente e mai in argilla. Ed è proprio quest'ultima scelta a togliere ogni dubbio sulle dinamiche di diffusione della nuova economia presso il riparo Gaban. Questi oggetti possono essere proposti come simboli per dimostrare che le popolazioni mesolitiche del Trentino avevano recepito dai nuovi arrivati non solo le novità tecniche, ma ne avevano assorbito anche il credo ideologico attraverso un lungo processo di acculturazione conclusosi verso il 4800-4700 a.C.

APPROFONDIMENTO

Oggetti d'arte del riparo Gaban

1. *Figuretta femminile ricomposta*
5,9 × 2,2 cm, spessore 0,4 cm
Luogo di conservazione: Museo Tridentino di Scienze Naturali, inv. 2546.

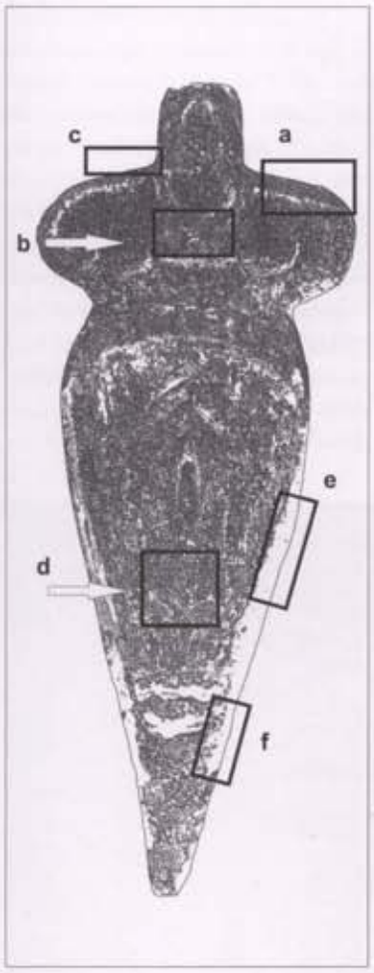
1.1. *Dati di scavo*
Settore I S5 (campagna di scavo 1972 direzione Bernardino Bagolini) all'interno di un livello cinereo neolitico, alla periferia di un focolare più volte rigenerato intaccato nella parte superiore dalla trincea moderna ove è stato rinvenuto anche il manico istoriato su osso di cinghiale (Bagolini 1972, documentazione di scavo inedita).

1.2. *Descrizione*
Figuretta femminile con abbozzo delle braccia a gruccia su placca ossea desinente a punta. È decorata su entrambe le facce. La testa è ben distinguibile ed è separata dal corpo da un collo assottigliato. Il volto è delimitato da un ovale parzialmente in basso rilievo con piccoli occhi puntiformi e bocca a doppio ovale inciso. Nella parte posteriore sono raffigurati capelli sciolti mediante incisioni verticali. La base del collo è sottolineata da una collana con un pendente a semiluna, ottenuta con profonda incisione. Le braccia sono a gruccia, i seni non plastici sono messi in risalto da due profonde incisioni a U che li separano dalle braccia e ne segnano il contorno inferiore e da un abbassamento del corpo fino all'altezza della vita. Al di sotto corre una fascia arcuata campita da otto lineette incise interpretabili come decorazione di una cintura. Nella parte centrale è rappresentata la vulva sormontata da una figura incisa a spina di pesce (linea verticale centrale con ai lati rispettivamente quattro linee oblique – albero della vita?). Segue una fascia campita a reticolo sottolineata da due profonde tacche incise ad andamento orizzontale interrotte ai lati. Uno spesso strato di ocra rossa steso su una base calcarea ricopre la faccia inferiore a eccezione dei capelli e di tutta la parte basale della faccia anteriore fino alla cintura.

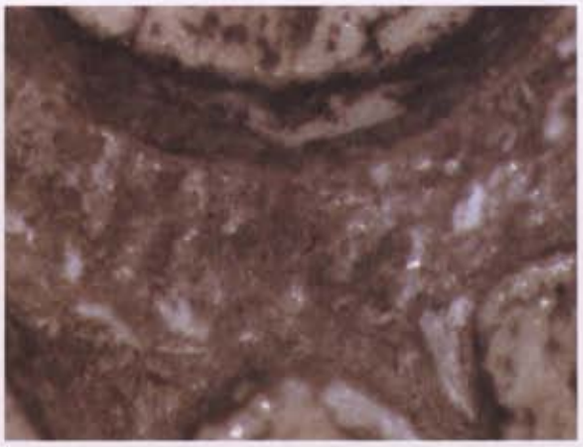
1.3. *Analisi tecnologica*
La Venere del Gaban è stata analizzata da Emanuela Cristiani allo stereomicroscopio, al fine di individuarne le modalità di lavorazione e di determinare l'origine della materia prima. Alcune caratteristiche morfologiche suggeriscono che il supporto triangolare dell'oggetto possa essere stato estratto mediante incisione dalla porzione latero distale di un metatarso di *Cervus elaphus* (figg. 1c-f).
L'insieme delle incisioni effettuate per produrre il supporto e la sua successiva decorazione, sono state eseguite utilizzando uno strumento in selce. Tracce caratteristiche di tale operazione sono visibili in prossimità delle spalle, all'interno della "collana", lungo i "capelli" (sul retro del supporto) e nelle incisioni che decorano la parte distale della Venere (sia al centro della superficie superiore che lungo i bordi laterali in prossimità della punta) (figg. 1e-f). Il supporto subtriangolare è stato, infine, regolarizzato mediante abrasione trasversale come dimostrano le striature presenti nella zona distale delle braccia e delle spalle (fig. 1a), in prossimità della "collana" e sulla superficie prossimale del manufatto (fig. 1e). Sul resto del supporto non sono presenti segni di rifinitura, il suo profilo piatto e regolare è del tutto naturale.
L'esame microscopico ha evidenziato inoltre alcune specificità legate al modo di applicazione del colorante (ocra) sulle superfici della Venere. A forte ingrandimento, infatti, si può osservare l'aspetto fluido e i contorni netti della pennellata eseguita per spalmare l'ocra sulle superfici ossee. Queste caratteristiche, visibili soprattutto sulla zona inferiore del manufatto e sulla parte mesodistale di quella superiore, potrebbero suggerire che il colore sia stato applicato diluito con una qualche sostanza liquida e non sotto forma di polvere (fig. 1a). Analisi per stabilire l'esistenza di collanti sono in corso da parte di S. Gialanella e G. Artioli che hanno riconosciuto l'esistenza di uno strato di calcare bianco sopra il supporto in osso che doveva fungere da base per la pittura con ocra.
L'analisi funzionale non ha rivelato tracce di utilizzo, a parte un arrotondamento delle zone più sporgenti del manufatto causato da una manipolazione prolungata.

1.4. *Commento e datazione*
Stilisticamente questa figurina femminile sembra collocarsi tra gli esemplari del primo neolitico della pianura padana e quelli successivi della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata sempre riprodotti in ceramica. Gli esemplari del neolitico antico dell'Italia settentrionale presentano le braccia a linguetta secondo uno schema diffuso in area balcanica/danubiana (Hansen 2007) con i seni posti sotto le braccia (Bagolini, Biagi 1977, p. 12) e, se evidenziata, sotto la decorazione a V che rappresenta una probabile collana (fig. 1b). Nei gruppi Friulani sono attestati esempi con le braccia a linguetta e motivo decorativo a V che invece oltrepassa i seni collocati sulla stessa linea delle braccia (Pessina, Tinè 2008). La scelta del supporto in osso probabilmente di cervo insieme ad alcuni elementi come la decorazione a reticolo diffusa durante il Paleolitico superiore e Mesolitico, l'uso di stendere prima della pittura con ocra uno strato calcareo denunciano i legami con la tradizione del Paleolitico superiore. Anche la non riproduzione dei piedi ossia la mancanza di un appoggio e i dati dell'analisi funzionale (manipolazione prolungata) potrebbe dipendere dallo stato di mobilità di queste popolazioni e quindi indicare un ulteriore legame con il mondo dei cacciatori e raccoglitori. La resa delle braccia, dei capelli, della collana e soprattutto la rappresentazione sulla figurina femminile della vulva con motivo alberiforme suggerisce la sua relazione con un culto agrario (Gimbutas 1991; Guilaine 1994, p. 309) e dimostra chiaramente che, attorno al 4900-4800 a.C. cal., i gruppi mesolitici in Trentino avevano adottato la nuova economia per acculturazione (Pedrotti 2001, p. 140). In attesa di verificare i rapporti stratigrafici tra i vari livelli che hanno restituito gli oggetti d'arte si propone di collocare la statuetta nella fase avanzata del gruppo Gaban (4900-4700 a.C cal.).

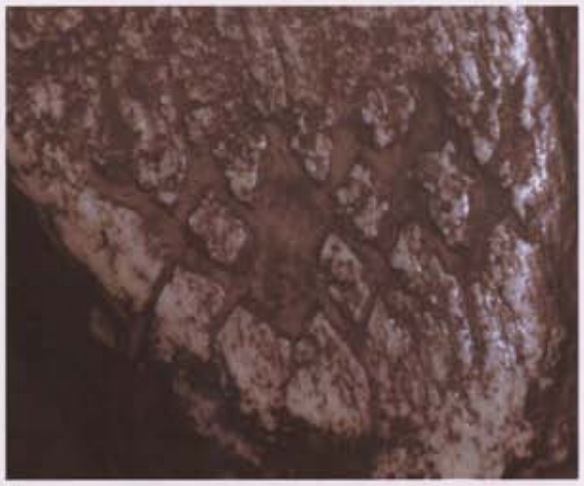
Annaluisa Pedrotti, Emanuela Cristiani



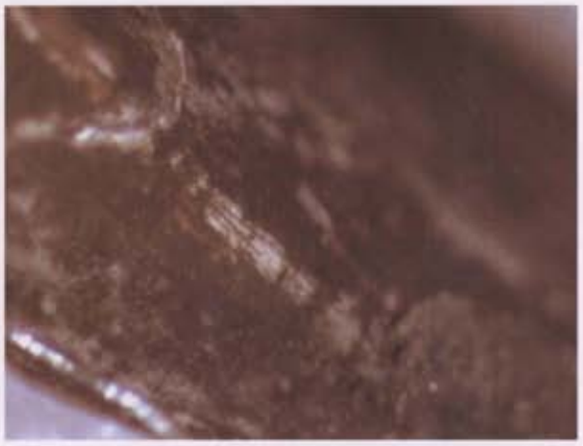
a


b

c

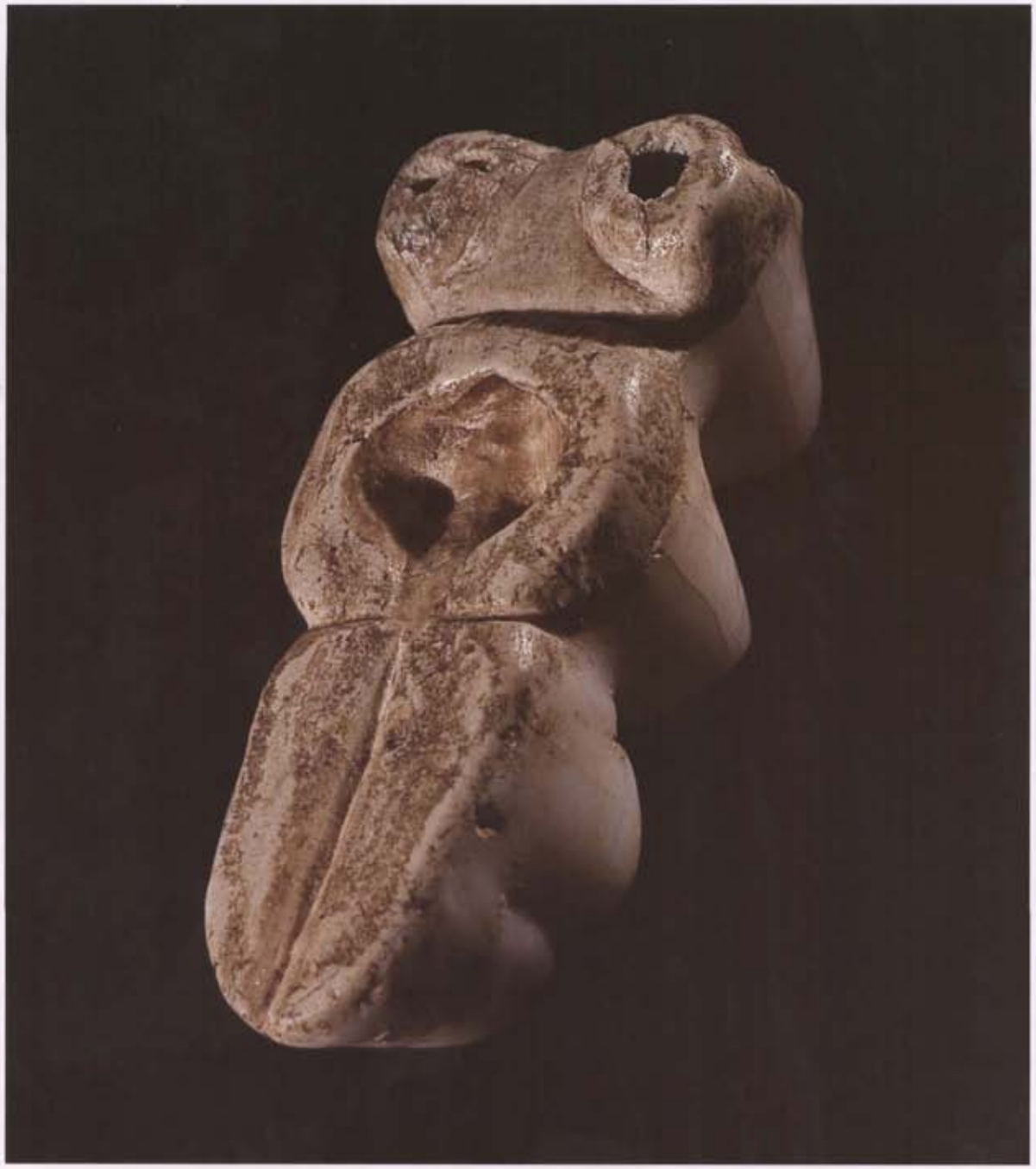

d

e


f

1. Particolari dell'analisi tecnologica:
a. Strie di abrasione effettuata per definire il profilo del supporto
b. Tracce caratteristiche del passaggio di uno strumento litico nell'incisione della collana
c. Tracce dell'incisione effettuata per estrarre la placchetta triangolare dall'osso
d. Incisioni decorative prodotte con uno strumento litico
e. Tracce di abrasione trasversale effettuata per refolarizzare il supporto osseo
f. Tracce dell'incisione per estrarre la placchetta triangolare dall'osso
(Foto. E. Cristiani)

2. *Figuretta femminile*
3,4 × 1,4 cm, spessore 1,3 cm
Luogo di conservazione: Museo Tridentino di Scienze Naturali, inv. 2337.
2.1. *Dati di scavo*
Scavi diretti da B. Bagolini, campagna di scavo 1974, settore III TA6, durante la pulizia della vecchia trincea associata a un'ansa del tipo "Fiorano". Il luogo di rinvenimento della statuetta non era molto distante dal lembo di pavimento neolitico – intaccato dalla grande buca medievale/moderna – rinvenuto contro la parete che ha restituito lo strumento a fiato istoriato ricavato da un femore umano.
2.2. *Descrizione*
Figuretta femminile desinente a punta stondata sul III molare inferiore sinistro di cinghiale (*Sus*). È decorata solo su una faccia e la rappresentazione muliebre si adegua alla forma del dente. Nella parte superiore leggermente stondata sono posti in rilievo due piccole protuberanze rotondeggianti appiattite superiormente e forate al centro. Si prestano a una duplice lettura: occhi/seni (?). Il ventre è occupato da un profondo incavo naturale avente sul fondo due incisioni puntiformi (vulva allargata?). Al di sopra del punto vita sono incise tredici tacche, probabile motivo decorativo di una cintura a tacche verticali. La parte inferiore, divisa a metà da una linea incisa, tende a rastremarsi e sembra rappresentare gli arti uniti.
2.3. *Osservazioni tecnologiche*
Come sottolinea Paolo Graziosi (1975, p. 254) il dente presenta le corone quasi integre mentre è stata abrasa artificialmente tutta la regione radicale fino a ottenere un piano che rievoca una immagine femminile. I seni sono stati ricavati dalle due radici della porzione anteriore del molare con un lavoro di approfondimento della superficie che separa le due cavità pulpari dalle stesse radici.
2.4. *Commento e datazione*
La statuina mostra elementi stilistici ben confrontabili con quella prodotta in osso (silhouette, decorazione della cintura) con alcuni distinguo: le gambe pur terminando a punta sono divise da una linea incisa. Se le protuberanze rotondeggianti si interpretano come seni la loro collocazione simmetrica all'interno dell'espansione arrotondata interpretabile come torso a gruccia rinvia agli esemplari realizzati, in ceramica, della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Gli esempi più antichi si trovano alle Arene Candide e a Ponte Ghiara ove è documentata una fase molto arcaica di questa cultura, datata tra il 4900-4700 a.C. cal. (Tiné 1999, fig. 162; Bernabò Brea 2000, fig. 7, p. 4). Viceversa se si interpretano come grandi occhi i confronti si possono istituire con gli altri oggetti presenti al Gaban e altre cerchie culturali (Kruta 1992, infra). In entrambi i casi la scelta di riprodurre la statuetta su un dente di cinghiale (*Sus*) sembra confermare il legame particolarmente forte con la tradizione mesolitica. La rappresentazione della vulva allargata denuncia anche in questo caso il carattere procreativo della statuetta e una probabile relazione con il culto agrario. Se sarà confermata la contemporaneità di questa statuina con quella su placca ossea, apparirà chiaro il ruolo svolto dagli oggetti d'ornamento: le due figurine presentano infatti lo stesso tipo di cinturone, ma solo una sembra avere il "diritto" di portare un monile al collo (attributo di divinità? Elemento di distinzione sociale?). In attesa di una verifica dei rapporti stratigrafici tra i livelli che hanno restituito gli oggetti d'arte, l'attribuzione culturale rimane incerta: a seconda dell'interpretazione potrebbe infatti riferirsi alla fase iniziale (5300-4900 a.C. cal.) o finale del gruppo Gaban (4900-4700 a.C. cal.).
Annaluisa Pedrotti



3. *Manico istoriato ricavato da un omero di cinghiale*
12,5 × 4,5, spessore 4 cm
Luogo di conservazione: Museo Tridentino di Scienze Naturali, inv. 2473

3.1. *Dati di scavo*
Scavi diretti da Bernardino Bagolini, campagna di scavo 1972; settore II, alla periferia di un focolare più volte rigenerato intaccato nella parte superiore dalla trincea moderna (Bagolini 1972), all'interno di un livello cinereo neolitico associato alla figuretta femminile su osso.

3.2. *Descrizione*
Manico istoriato ricavato da un omero sinistro di cinghiale (*Sus*) decorato su tutti i lati. Presenta un'unica epifisi forata tra la fossa coronoidea e la fossa oleocranica, mentre la parte mediana della diafisi è stata resecata e internamente svuotata e sottolineata da una linea incisa, che corre lungo tutta la superficie. La faccia laterale esterna del manico presenta in ordine discendente, separati in registri da linee incise, i seguenti motivi decorativi: una figura antropomorfa con braccia alzate e gambe piegate (il cosiddetto orante), tre linee orizzontali a zig-zag, un reticolo a losanghe, un segno di difficile interpretazione (un'altura?) e la raffigurazione di corna o di un volto a T con arcate sopraccigliari (?) sorretto da fasci di linee orizzontali e oblique. Sulla faccia anteriore della diafisi sono incise sette tacche che decrescono di misura avvicinandosi all'epifisi. Sulla faccia posteriore, in corrispondenza della diafisi, una grande incisione a V e lungo i bordi laterali della fossa oleocranica – ai lati del foro rispettivamente – cinque e quattro tacche incise (probabilmente erano cinque ma l'ultima non si legge perché l'osso è scheggiato).

3.3. *Osservazioni tecnologiche*
L'oggetto non è stato ancora sottoposto a una revisione. Bagolini (1972, p. 348) segnala che il foro sulla sommità presenta nella parte mediana una linea dovuta forse a usura da sfregamento, per lo scorrere di un legaccio in corrispondenza della faccia posteriore dell'osso. Le tacche sulla faccia posteriore sembrano essere state ottenute a fuoco.

3.4. *Commento e datazione*
La disposizione dei motivi simbolici che culmina nella parte alta con la rappresentazione di un orante (figura antropomorfa con braccia alzate) evoca chiaramente un carattere narrativo. È presente l'incisione sugli altri lati di una serie di tacche che potrebbero essere collegate con l'intenzione di scandire il trascorrere del tempo o memorizzare la riuscita/realizzazione di determinate imprese/eventi (?). Anche in questo caso come in tutti gli oggetti d'arte rinvenuti al riparo Gaban sembrano convivere elementi di tradizione mesolitica (utilizzo come supporto di un osso di animale selvatico, alcuni motivi decorativi come la rete a losanghe) con motivi prettamente neolitici (la raffigurazione dell'orante con braccia alzate e gambe piegate ad angolo retto che trova confronti sulla ceramica neolitica della penisola balcanica, dalla Grecia all'Ungheria, e presente anche in Italia settentrionale sulla ceramica del primo neolitico (Pessina, Tinè 2008, p. 259). Più difficile dare un'interpretazione sulla funzionalità: l'usura messa in evidenza nel foro indica che era sicuramente appeso a una corda, ma per il momento non ci sono dati per proporre un'efficace ricostruzione. In attesa di una verifica dei rapporti stratigrafici tra i livelli che hanno restituito gli oggetti d'arte, l'oggetto viene attribuito alla fase avanzata del gruppo Gaban (4900-4700 a.C. cal.).
Annaluisa Pedrotti

4. *Ciottolo antropomorfo falliforme istoriato a basso rilievo in calcare*
13,3 × 4,3 cm, spessore 3 cm
Luogo di conservazione: Museo Tridentino di Scienze Naturali, inv. 2339.

4.1. *Dati di scavo*
Settore I; rinvenuto durante i lavori di sistemazione della struttura di copertura dell'area di scavo del 1972, in una nicchia addossata alla parete a circa un metro dal punto di ritrovamento della figura femminile su placchetta in osso e del manico istoriato (scavi diretti da Bernardino Bagolini, campagna di scavo 1973); associato a un cranio bruciato di caprovino, a una grande spatola di cervo e a una placchetta in osso con istoriazioni geometriche incise (Bagolini 1973).

4.2. *Descrizione*
Ciottolo antropomorfo falliforme a tutto tondo con lineamenti del volto schematizzati: gli occhi e la bocca sono ben evidenziati con un doppio ovale mentre il naso e le arcate sopraccigliari sono rese con uno schema a T arcuato; sui lati sono rappresentate due grandi orecchie a C. Alla base del volto scendono due lunghe appendici che delimitano nella parte centrale uno spazio a U rovescia con un motivo decorativo a doppio rombo campito a reticolo. Quello inferiore ha i lati superiori frangiati. Al di sotto è inciso un motivo a clessidra a triangoli inseriti e vertici contrapposti. In corrispondenza dei vertici sono incisi due piccoli ovali legati a due segmenti orizzontali che si interrompono ai lati come la linea sottostante. Sul retro della testa un piccolo avvallamento naturale è evidenziato da una sottile incisione, probabilmente per rimarcare il carattere fallico della rappresentazione.

4.3. *Osservazioni tecnologiche*
Di composizione elementare in calcite (analisi in diffrattometria a raggi X eseguita da Stefano Gialanella), il ciottolo è stato sottoposto da Emanuela Cristiani a un'analisi tecnologica per identificarne le modalità di manifattura. L'analisi allo stereomicroscopio ha evidenziato le fasi della decorazione del manufatto, dalla tecnica di preparazione del supporto fino alla caratterizzazione dello strumento utilizzato per eseguire le incisioni. Tutte le superfici del ciottolo sono state regolarizzate mediante abrasione (particolarmente evidente nella zona prossimale e sulla superficie inferiore) (fig. 4a). Le incisioni sono state eseguite con un margine di selce (una scheggia o un diedro) (figg. 4 b-f) e un'abrasione fine è servita a regolarizzare la superficie superiore e le zone laterali in prossimità delle orecchie. Tale rifinitura finale ha donato l'aspetto liscio e luminoso che caratterizza le superfici incise del ciottolo.

4.4. *Commento e datazione*
Questo attualmente è l'oggetto d'"arte" più problematico rinvenuto al Gaban. Non trova confronti puntuali con nessun esemplare dell'Italia settentrionale, se non all'interno dello stesso sito. Labili confronti possono essere istituiti con alcuni metatarsi di capra e pecora con grandi occhi rotondi perforati, rinvenuti nei contesti neolitici di Grotta Patrizi, Arene Candide e della LBK (Gallay 1988). Difficile anche definire la figura rappresentata (pesce o un personaggio maschile anche se la presenza del triangolo pubico potrebbe indicare una certa ambiguità sessuale). La resa del labbro rigonfio compare su una placchetta di osso, raffigurante un pesce con un occhio forato, rinvenuta sotto il più antico battuto neolitico, probabilmente rombo sonoro (Delpero 2009). Lo stesso schema decorativo di un viso con labbra rigonfie socchiuse e occhi tondi si ritrova su un altro oggetto rinvenuto al Gaban interpretato sempre come strumento musicale a fiato ricavato da un femore umano (Graziosi 1975). I dati di scavo indicano che è stato rinvenuto nel settore III, in un lembo di battuto neolitico contro parete, intaccato da una grande buca moderna. Le analogie con il pesce farebbero ritenere questi oggetti tra i più antichi prodotti nel riparo. I confronti istituiti da più autori (Bagolini 1978; Graziosi 1975; Kruta 1992, infra) con le straordinarie sculture su ciottoli di fiume raffiguranti protomi umane e di pesci rinvenute nell'eccezionale sito di Lepenski Vir sono effettivamente i più calzanti, ma naturalmente permane il problema delle correlazioni cronologiche. Venceslas Kruta (1992, pp. 102-103) nell'istituire il confronto con questi monumenti non crede in una coincidenza fortuita. I gruppi stanziati a Lepenski Vir alle Porte di Ferro erano come quelli del Gaban, mesolitici in via di acculturazione, sostiene infatti che non si può parlare di rassomiglianza accidentale, ma di uno stile di raffigurazione dove la rappresentazione del viso è l'espressione principale, in contrapposizione con quanto avviene nella concezione neolitico-danubiana dove il corpo prevale sul volto spesso assente o appena suggerito. Una certa proporzione tra la rappresentazione del volto a oculi e la rappresentazione del corpo suggeriscono che il contatto con gli agricoltori allevatori fosse già avvenuto, come del resto testimonia l'associazione con il cranio di caprovino. In attesa di una verifica dei rapporti stratigrafici tra i livelli che hanno restituito gli oggetti d'arte, e soprattutto dei risultati delle analisi sul cranio di caprovino, si propone di collocare la statuetta nella fase iniziale del gruppo Gaban (5300-4900 a.C. cal.).

Annaluisa Pedrotti, Emanuela Cristiani

Bibliografia: Bagolini 1972; Bagolini 1973a; De Marinis 1973; Graziosi 1975; Tinè 1975; Bagolini, Biagi 1977; Bagolini 1978a; Bagolini 1978b; Bagolini 1979; Bagolini 1980; Bagolini, Broglio 1985; Gallay, Mathieu 1988; Gimbutas 1989 (ed. 1990); Kruta 1992; Guilaine 1994; Maggi 1997; Pedrotti 1998; Bernabò Brea 2000; Dalmeri, Kozlowski 2000; Lanzinger, Marzatico, Pedrotti 2001; Pedrotti 2001; Hansen 2007; Pessina, Tinè 2008; Delpero 2008-2009; Angelucci 2009; Perrin 2009; Cristiani, Pedrotti, Gialanella c.s.; Grifoni, Pedrotti c.s.

a

b-c

d

e

f

g

4. Particolari dell'analisi tecnologica:
a. Abrasione prodotta per regolarizzare il supporto di calcare prima della sua decorazione
b, c. Tracce del passaggio dello strumento litico utilizzato per incidere i tratti del volto
d, f. Incisioni profotte utilizzando uno strumento litico
e. Particolare dell'incisione dell'occhio destro
g. Incisione localizzata sul retro del ciottolo (parte distale) prodotta utilizzando uno strumento litico (Foto. E. Cristiani)